



Meno care ma alle stelle
Case: rallenta la crescita
dei prezzi che però restano
su livelli proibitivi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
EMANUELA RISARI

BOLOGNA. Il rallentamento della crescita dei prezzi delle abitazioni c'è stato, ma pochi se ne sono accorti. Secondo l'osservatorio sul mercato immobiliare di Nomisma, che ha sfornato dati aggiornati al maggio scorso, i prezzi sono aumentati in media, nelle principali città italiane, del 15% per quelle usate e del 18,7% per quelle da ristrutturare completamente. Gli aumenti più sensibili continuano a riguardare le zone centrali e «di pregio» (18-19%), mentre nelle periferie l'incremento è stato più contenuto.

Tradotto in moneta sonante il caro casa ha cifre assolute da capogiro: comprare un appartamento in una «zona di pregio» a Milano vuol dire alleggerirsi di almeno 7 milioni e 900 mila lire per metro quadro. Ma il «superlusso» tocca e supera i 13 milioni. A tasche che si vogliono normali resta la periferia, dove il minimo sono pur sempre due milioni e il massimo oltre 3.

E non è che nel resto d'Italia si «orsi meno»: Roma segue a ruota tra un massimo di 9 milioni e mezzo e un minimo di 2; Napoli va dagli 8 a un milione e quattrocento mila e solo «Venezia terraferma» resta a un valore massimo intorno ai 3 milioni al metro quadro.

Gli incrementi misurati rispetto allo scorso autunno, continua il dossier di Nomisma, anche se inferiori a quelli registrati l'anno prima, sono sicuramente rilevanti. E l'ultimo semestre conferma il «ciclo espansivo» dei valori immobiliari, particolarmente evidente a partire dall'88. Infatti, fatto uguale a 100 il prezzo medio delle abitazioni nell'88, l'indice risulta oggi pari a circa 160. Ma il dato aggregato nasconde realtà locali differenziate: Milano sventa ancora una volta (il valore dell'indice è circa 220), seguita da Roma (180) mentre le città meridionali hanno registrato variazioni generalmente inferiori alla media.

Spigolando il rapporto salta fuori anche qualche curiosità: per quel che riguarda le località turistiche di montagna, calano le compravendite a Cortina e Courmayeur, mentre aumentano un po' a Madonna di Campiglio, ma di gran moda sembra una casa al Sestriere e a Bormio. Complici, forse, an-

Il leader della Confindustria sembra voler seguire le orme dei «falchi» e ripropone ostacoli a rapidi accordi

Si chiede di aspettare fino alla riforma della busta paga. Trentin: non si torna indietro

È di nuovo Pinin Furioso

«Allungare le trattative»

Un Pininfarina di nuovo bellicoso avverte: nessun contratto senza tener conto dei tassi di inflazione indicati dall'accordo del 6 luglio, e nessuna trattativa sganciata dal confronto sulla riforma della struttura del salario. Un nuovo intralcio ai rinnovi che riecheggia le tesi dei «falchi» di Federmecanica. Bruno Trentin: chi nella Confindustria fa dichiarazioni provocatorie si assuma le sue responsabilità.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Per la Confindustria l'accordo di palazzo Chigi che l'ha costretto a rimangiarsi la disdetta è motivo di vanto, non di saggi ripensamenti. E, ancora più grave, nonostante il solenne impegno formale a dar via libera ai contratti, Pininfarina prende a pretesto l'accordo del 6 luglio per ingabbiare con una pesante ipoteca i rinnovi, soprattutto quello dei metalmeccanici, giungendo a sponsorizzare apertamente le tesi di Mortillaro - ipotesi già duramente smentite e criticate dai sindacati - secondo cui il costo del lavoro aumenterebbe del 43 per cento in quattro anni. Con un abile (ma non poi tanto) gioco delle parti, la riunione di giunta della Confindustria, ieri, ha tentato dunque di rilanciare - rimettendole in campo in modo surrettizio - le medesime remore sulle quali aveva fatto perno la decisione di disdire la scala mobile, remore che Trentin, Marini e



Sergio Pininfarina, presidente della Confindustria

Benvenuto avevano già duramente contestato dimostrando la loro infondatezza come il temuto calo di competitività. Risuonano dunque come un grave monito le repliche di Bruno Trentin: «Il sindacato non ha motivo di dubitare della lealtà di Pininfarina sul rispetto degli accordi, ma se altri membri della Confindustria intendono rimetterli in discussione con dichiarazioni deliberatamente provocatorie, se ne assumano la responsabilità, ed in ogni caso i sindacati non staranno certo a guardare». Ieri Pininfarina è tornato a suonare la stessa musica dei giorni «caldi» che avevano preceduto la disdetta della scala mobile, una nuova avvisaglia bellicosa che ha sortito un immediato riscontro: il presidente di Federmecanica, Giorgio Porta, ha promesso che la vertenza chimica si riporterà alla trattativa confindustriale sulla riforma

dei tassi di inflazione indicati dall'accordo del 6 luglio. Ogni intesa deve ricordarsi con la trattativa sulla riforma della struttura del salario, della contrattazione e del sistema di indicizzazione fessata per il 1 giugno 1991. Enfasi per la trattativa sul salario, «una occasione storica per tutti i mesi che ci dividono dal 1 giugno 1991». Mesi da «utilizzare bene», ma poiché il negoziato dei chimici è in fase avanzata, l'avvertimento vale soprattutto per i metalmeccanici, il cui contratto «riparte da zero». Le richieste di Fim-Fiom-Uilm «farebbero salire il costo del lavoro del 43 per cento», dice Pininfarina ponendo gli apocalittici numeri (già ampiamente smentiti) di Mortillaro a fondamento della «preoccupazione per i sovraccosti derivanti dalle richieste sindacali», in aggiunta al calo di competitività, alla congiuntura economica «impallidita», al sistema Italia «che non funziona, tutti quadri di riferimento sui quali, per dirla con Franco Marini, Pininfarina è ormai solito «drammatizzare», ma specialmente la pressione fiscale e parafiscale che ha portato alle imprese, nel biennio 88-89, un «aggravio di oltre 16 mila miliardi che per di più hanno colpito non i redditi ma i costi, spiazzando le imprese rispetto alla concorrenza internazionale».

Fiom Walter Cerfeda per il quale, se avrà termine l'ostruzionismo di Federmecanica, «il negoziato potrebbe avviarsi la prossima settimana e riprendere a settembre». In caso contrario, avverte Cerfeda «Mortillaro cerca di risolvere le divisioni al proprio interno impedendo l'avvio della trattativa». Le dichiarazioni di ieri di Sergio Pininfarina fanno rima con le vuote minacce di Mortillaro. Nessun contratto dell'industria faccia riferimenti diver-

Federchimica e Asap discutono con i sindacati: l'accordo si avvicina

Ma per i chimici proseguono gli incontri

Forse il contratto entro la fine del mese

Federchimica ed Asap hanno riaffermato ieri a Milano l'intenzione di chiudere il contratto dei 350 mila lavoratori chimici entro il mese di luglio. Colferati: «Ristabilito il clima di reciproca credibilità». Pende sulla trattativa, come la spada di Damocle, la pretesa di Confindustria di vincolare i rinnovi alla trattativa sulla struttura del salario, vanificando così di fatto l'autonomia delle categorie.

MILANO. La vertenza di circa 350 mila chimici prosegue la marcia dopo l'altolà della Confindustria delle scorse settimane. Ieri a Milano nel loro primo rendez-vous ufficiale dopo la brutta pagina scritta da Pininfarina sulla scala mobile, Federchimica e sindacati hanno soprattutto preso atto della reciproca buona volontà politica di proseguire il confronto.

«Ci è stata confermata l'intenzione di chiudere il negoziato», dice Sergio Colferati uscendo dalla riunione, dura-

Tanto che buona parte dell'incontro è stato assorbito da un tema impegnativo: mettere i buoni ordini, quasi una classificazione che tiene conto delle specifiche difficoltà, i temi sui quali già da oggi si discuterà nel corso della riunione a delegazioni allargate che ha luogo a Roma. Un appuntamento programato con la dichiarata intenzione di «stringere i tempi», di «imboccare la stretta finale».

Si entra infatti nel merito dei singoli problemi: «Rimangono punti di vista dissenzienti su problemi di quantità e qualità che riguardano l'orario e il salario, oltre che su alcuni temi normativi che tuttavia dovrebbero trovare facile soluzione», spiega Colferati.

Il confronto dei chimici dunque prosegue, un fatto unanimemente valutato con favore e attenzione, ma è con-

istente anche il timore che la Confindustria - o almeno una parte dei suoi uomini - non resista alla tentazione di ripetere l'attacco alla diligenza, o almeno di intralciare la corsa verso il traguardo.

Il rinnovo del contratto chimico potrebbe chiudere con un aumento complessivo (contingenza e minimi) attorno alle 410 mila lire a regione ed una riduzione di orario calcolata con un compromesso tra le 20 ore chieste dalla Fulp e le 12 «offerte» da Federchimica. Ma oltre ai problemi di quantità, sono da superare divergenze di qualità: una di queste, sul salario, rifiuta la proposta degli imprenditori di vincolare la quota di contingenza ad un tetto prefissato di inflazione per il quale un tale meccanismo danneggerebbe le aziende medio piccole dove il rapporto di forza è a netto vantaggio dei padroni. □ G.Lac

Bagnoli, sì dei lavoratori

A larga maggioranza

passa l'accordo con l'Ilva

sul nuovo polo produttivo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. I «caschi gialli» di Bagnoli hanno votato a larghissima maggioranza l'accordo stipulato nei giorni scorsi fra Ilva e sindacati. Lo stabilimento siderurgico napoletano diventerà il polo della banda stagnata, con una produzione di oltre 600 mila tonnellate l'anno. L'area a caldo, per la produzione di bramme, continuerà a funzionare, ma solo fino al 15 settembre. La chiusura definitiva dell'altolombardo, stabilita in sede Cee per il 31 dicembre, avverrà con tre mesi di anticipo. Questo l'epilogo del «caso Bagnoli». L'area a caldo sarà dunque chiusa definitivamente a metà settembre. I lavoratori hanno approvato, a larga maggioranza, l'accordo stipulato nei giorni scorsi tra Ilva e il sindacato (nazionale, territoriale e Consiglio di fabbrica). Sull'area di Bagnoli nascerà il polo della banda stagnata, che prevede investimenti per 100 miliardi e cinque nuove iniziative. Degli attuali 2914 lavoratori ne rimarranno 1100. Per gli altri è prevista la mobilità nelle aziende del gruppo Iri e Sipi. Alla fine ci sarà un esubero di 193 unità per le quali è ipotizzabile il ricorso agli ammortizzatori sociali previsti dalle leggi.

Un accordo che mette fine, dunque, a un confronto durato quasi dieci anni, che assegna una nuova missione produttiva a Bagnoli che diventa il polo nazionale della banda stagnata. L'Ilva, infatti, con l'acquisizione dei Cantieri Metallurgici Italiani, dislocati nell'area produttiva di Napoli, produrrà ogni anno oltre 600 mila tonnellate di banda stagnante, delle 800 mila tonnellate che ne assorbe il mercato italiano. Con la chiusura dell'altolombardo, insomma, non ci sarà lo smantellamento dell'impianto siderurgico, come avevano temuto i lavoratori. «In cambio della

chiusura dell'area a caldo non c'è il vuoto - hanno detto i responsabili per la siderurgia di Fim, Fiom e Uilm - ma la qualificazione dell'area di Bagnoli e napoletana su una gamma di prodotti di alta qualità, assegnando al siderocast e all'Ilva una gestione rigorosa dei contenuti dell'accordo raggiunto, in modo da rendere certe le garanzie previste per tutti i lavoratori».

Un centro di produzione di coperchi e di scatole a due pezzi per bevande, e una linea di taglio e verniciatura di coils in banda stagnata, saranno i nuovi settori specializzati (è previsto un investimento di cento miliardi) dello stabilimento di Bagnoli. Infine sarà costituita una società della Sidermontaggio, anche con l'apporto dei privati, che acquisirà commesse di montaggi industriali e la creazione di un «Centro spensierale metallurgico» (gruppo Ilva-Iri), che si occuperà della ricerca - in stretta collaborazione con l'Università di Napoli e altri centri - di materiali da utilizzare nell'industria aeronautica.

Ieri, dopo l'assemblea generale nello stabilimento siderurgico napoletano, i cinquecento operai presenti hanno votato a favore dell'accordo; sette, invece, hanno espresso parere contrario. Nei giorni scorsi si erano svolte le assemblee di reparto, nel corso delle quali i rappresentanti sindacali avevano spiegato il senso dell'intesa raggiunta con l'Ilva.

I rappresentanti di Fim Fiom e Uilm hanno detto che l'accordo dovrà essere controllato, e che prossimamente «ci incontreremo con i rappresentanti dell'Iri per fare il punto sulle nuove iniziative industriali nell'area napoletana». Per i primi giorni di settembre, infine, è prevista una nuova vertenza tra sindacati e Ilva.

Nuovo vertice nella Fp Cgil

Giuseppe Schettino eletto

segretario generale

Luigi Agostini l'aggiunto

ROMA. Il sindacato Cgil della Funzione pubblica ha un nuovo vertice. Il socialista Giuseppe Schettino, già numero due della stessa federazione, ne è diventato segretario generale, essendo la leadership dei pubblici dipendenti iscritti alla Cgil rimasta vacante per la promozione del comunista Alifero Grandi nella segreteria confederale. Accanto a Schettino guiderà la federazione in qualità di segretario generale aggiunto Luigi Agostini (Pci) proveniente dal vertice della confederazione. I due dirigenti sono stati eletti ieri all'unanimità dal comitato direttivo della Fp Cgil.

Schettino nasce come sindacalista a Siena, dove nel 1972 formò la prima organizzazione Cgil della sede locale del ministero delle Finanze. Numero due nella stessa città della Camera del lavoro dal '75 al '78, tra l'altro concluse la vertenza Amiata con la garanzia di migliaia di posti di lavoro nella riconversione delle miniere di mercurio. Salito a capo della Funzione pubblica toscana ('79-'81), fu poi eletto alla carica finora ricoperta di segretario generale aggiunto della Fp nazionale.

Il battesimo di Luigi Agostini in Cgil avviene nel 1967, quando entra nell'ufficio studi della Camera del lavoro di Pesaro, di cui diventa segretario dopo aver diretto varie categorie provinciali. A Pesaro resterà fino al 1974. Tra l'80 e l'84 sarà nella segreteria nazionale dei metalmeccanici Fiom per seguire importanti vertenze come le telecomunicazioni e la siderurgia della prima ristrutturazione. Dalla Fiom passa alla testa della Cgil regionale del Veneto, di cui assume la segreteria generale fino al 1988. E questo infatti l'anno in cui Luigi Agostini viene chiamato nella segreteria confederale della Cgil.

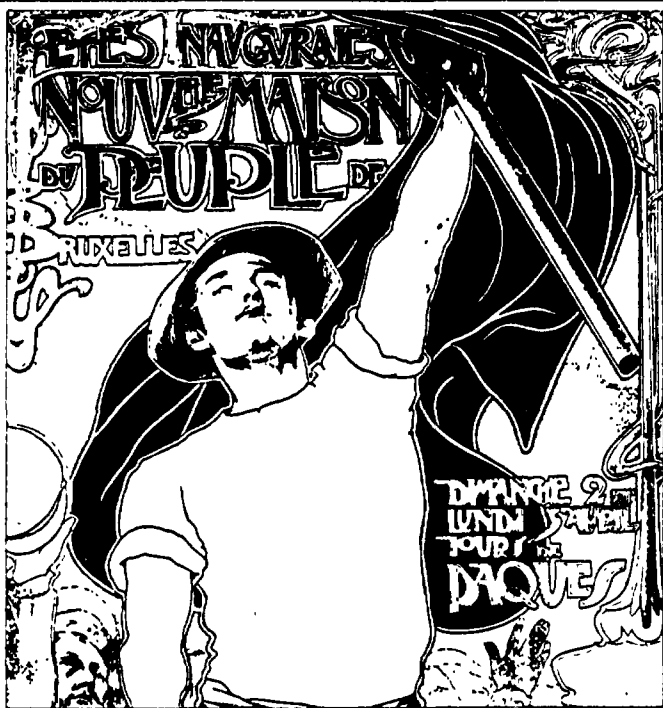
STORIA DEL PRIMO MAGGIO

a cura di Renato Zangheri

UN SECOLO DI STORIA DELLE MASSE POPOLARI DI TUTTO IL MONDO ATTRAVERSO LA FESTA DEL LAVORO 1890-1990

Hanno collaborato:

F. Andreucci, L. Arbizzani, A. Asor Rosa, L. Casali U. Casiraghi, A. Del Guercio, F. Della Peruta S. Garavini, E. Hobsbawm, N. Iotti, G.C. Pajetta, P.P. Poggio A. Prosperi, F. Renda, A. Scotti, F. Simoni N. Tranfaglia, B. Trentin, L. Valiani



OGNI SABATO IN TUTTE LE EDICOLE

20 fascicoli settimanali, un volume di 400 pagine finemente rilegato con oltre 500 immagini a colori e in bianco e nero

Collana "Civiltà del lavoro" diretta da Elio Sellino

AIEP EDITORE

